

Bruno de Finetti a Trento e il suo impegno per la didattica

Fulvia de Finetti

Convegno Nazionale della Mathesis

Giornata in onore di

Bruno de Finetti

Trento, 3 novembre 2006

Ho accettato volentieri l'invito rivoltomi a prendere la parola, in questa giornata dedicata al ricordo di mio padre, tanto più per la felice scelta della sede di questo congresso, quella facoltà di ingegneria alla quale certamente sarebbe stato iscritto, se fosse esistita nel 1923, quando Bruno iniziò gli studi universitari e che per strana coincidenza è stata qui istituita, a Trento, proprio nel 1985, anno della sua morte.

Infanzia e giovinezza a Trento.

Trento divenne la città adottiva di Bruno de Finetti nel 1912, quando la madre, rimasta vedova, volle ricongiungersi alla sua famiglia d'origine, la famiglia Menestrina. Bruno, nato ad Innsbruck dove il padre, ingegnere, si trovava per la progettazione e direzione dei lavori della ferrovia alpina Innsbruck-Fulpmes per la ditta Riehl, viene spesso portato a Trento in visita dai nonni. Ciò che più lo colpisce di Trento, in quelle visite, è l'enorme statua di Dante, la cui posa amava imitare, come raccontarono i suoi genitori nel diario dove annotavano con cura ogni notizia riguardante il figlio, cominciando dalla sua nascita, avvenuta nella notte del 12/13 giugno 1906 al tocco e un quarto, e dal battesimo: suoi padrini furono i nonni Menestrina. Trascorre un'infanzia felice tra Innsbruck, Trento e Trieste, dove risiedono i nonni paterni, turbata bruscamente dalla repentina morte del padre, avvenuta a Trieste dove la famiglia si era da poco trasferita da Innsbruck. A Trento abita inizialmente in via Fondamentale, fuori città, e inizia la sua carriera scolastica dalla seconda elementare, alla quale è ammesso a seguito di un esame. Di questo suo primo successo vuole informare il padre, con una toccante lettera indirizzata in cielo, nella quale non dimentica neppure di inviare saluti a Dio: *"A mio carissimo papà! Ti scrivo in cielo per dirti una bella notizia. Ho fatto l'esame e mi hanno messo subito in 2^a classe così divento un anno prima ingegnere. I miei primi lavori saranno la villetta che avevi promesso tu alla mamma e la ferrata per Corona. E il disegno eccolo qui. Un bacio papà sempre più mio, saluti a Dio."* Il 21 Giugno 1913 riceve la prima comunione: a don Gildo, suo catechista, esprime la sua perplessità sulla non-indipendenza tra i dieci comandamenti, perché *"il nono rientra come caso particolare nel decimo"*. Ricordò lui stesso questo episodio, in occasione del suo 75^o compleanno, come esempio del tipo di "rigore" logico che sempre lo assillò. Ben presto deve interrompere gli studi regolari, in seguito all'ordine di evacuazione della "Imperiale Regia Fortezza di Trento", si ritira a Coredò con la famiglia e prosegue da solo gli studi. Lì segue le vicende di quegli anni e dà prova del suo attaccamento alla patria, quando incontratosi in un bosco con il capo della polizia, Muck, nei pressi di un campeggio di giovani esploratori reclutati a Trento tra austriacanti o sbandati, alla provocatoria domanda del Muck, che ben conosceva i sentimenti italiani dei suoi zii, se al ritorno a Trento sarebbe entrato nei giovani esploratori, rispose con "Spero di sì", volendo chiaramente far intendere che lo avrebbe fatto solo se si fosse trattato di un corpo italiano. Alla notizia della vittoria italiana, si improvvisa poeta e compone *l'Inno degli scolari italiani di Coredò!* In modo particolare lo colpisce la vicenda di Cesare Battisti, del quale probabilmente sin da allora condivideva gli ideali socialisti e ammirava l'eroico comportamento di fronte alla morte, tanto che suo primo desiderio al rientro a Trento, alla fine della guerra, fu quello di andare a visitare la fossa dei martiri, al Castello del Buon Consiglio, dove volle acquistare una cartolina-fotografia di Battisti. Molti anni dopo vi condusse me bambina,

e di quella visita conservo un ricordo molto tetro. Riprende gli studi regolari, superando l'esame di ammissione alla terza ginnasiale (equivalente all'attuale terza media), che frequenta al Ginnasio-Liceo *Giovanni Prati*, conseguendo a giugno del 1919 la promozione con distinzione: molto buono in religione, lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, matematica; buono in lingua tedesca, lingua francese, fisica, disegno, ginnastica; molto buono in "contegno". Entra, con grande entusiasmo, a far parte del Corpo dei Giovani Esploratori, tanto più che a guidarlo è Gigino Battisti, il figlio maggiore del martire da lui tanto ammirato. Purtroppo, alla vigilia della partenza per un campeggio dei Giovani Esploratori nel gruppo di Brenta (dove egli contava, tra l'altro, di sfoggiare la sua sicurezza nelle trasmissioni di messaggi in alfabeto Morse con le bandierine), Bruno è colpito da un improvviso attacco di osteomielite acuta, che lo costringe a letto per vari mesi e a sottoporsi ad un'operazione che gli procura l'accorciamento di 7 cm. della gamba sinistra. Per tale motivo, dopo ripetute cadute, è costretto ad usare un bastone per camminare, cosa certamente non piacevole per un ragazzo di quattordici anni! Alcuni suoi disegni di quel periodo lo ritraggono, con una certa ironia e amarezza, mentre con le stampelle si cimenta in vari sport. Forse fu allora che, presa coscienza dell'impossibilità di raggiungere traguardi del tipo di quelli del suo idolo ciclistico Girardengo, che aveva visto arrivare in una tappa del Giro d'Italia a Trento appena liberata, decise di prepararsi per raggiungere altri traguardi non meno impervi: scalare le vette della scienza. Sia stata o meno questa la ragione, sta di fatto che nei lunghi mesi di immobilità, oltre a tenersi al passo con gli studi, aiutato dai compagni che lo tenevano al corrente del programma svolto, si mette a studiare il Nuovo Dizionario Scolastico della Lingua italiana del Petrocchi sottolineando parola per parola dalla "a" fino alla "r". Il censimento del 1921, che, qualche anno più tardi, sarà oggetto dei suoi primi lavori all'Istituto Centrale di Statistica, ove fu capo dell'Ufficio Matematico, registra la famiglia de Finetti all'anagrafe del Comune di Trento, in Via Dosso Dossi 6. Successivamente, la famiglia si trasferisce in Via Mattioli 13 e infine nel dicembre del 1926 in via Vittorio Veneto 19, dove rimane anche dopo la cancellazione di Bruno dall'anagrafe di Trento, per emigrazione nel Comune di Roma, avvenuta nel febbraio del 1928. Ad ottobre del 1920, superato l'esame di ammissione, frequenta abbastanza regolarmente il quinto ginnasio e le prime due classi del liceo al Ginnasio-Liceo *Giovanni Prati* sezione moderna. Terminato, a giugno del 1923, il secondo anno del liceo, decide, per guadagnare un anno, di prepararsi da solo, durante l'estate, per la maturità, avvalendosi dell'articolo 14 comma I delle norme per le classificazioni agli esami nelle scuole medie e magistrali nelle nuove province emanata nell'ottobre 1920. Superò l'esame, ma, leggendo i risultati delle singole materie, si rimane sorpresi nel constatare come fossero migliori quelli nelle materie umanistiche rispetto a quelli nelle materie scientifiche. Inoltre i risultati nelle prove scritte erano decisamente migliori che nelle prove orali. Per esempio, sia in italiano che in latino ottenne nove allo scritto e sette all'orale, mentre soltanto sei in fisica. Appena meglio in matematica, dove ebbe sette! Molti anni più tardi, frugando nei suoi ricordi di quegli anni, ebbe a scrivere: *"La matematica e la fisica del ginnasio e liceo non mi attraevano, ma già allora i concetti espressi in scritti più o meno divulgativi sulla teoria della relatività di Einstein (e in particolare quelli sullo Spazio-Tempo di Minkowsky) mi affascinarono"*. Avendo mancato, sia pure di poco, la necessaria media di 8/10 nell'esame di licenza liceale, non può usufruire dell'esonero dalle tasse universitarie, con grande dispiacere della madre. Trento, all'epoca, non è dotata di un'università e tanto meno di un politecnico, perciò Bruno prosegue gli studi a Milano, prima al Politecnico e poi, dopo aver scoperto la sua passione per la matematica, all'Università. Ritorna, però, a Trento per le vacanze, durante le quali inizia a scrivere i suoi primi lavori scientifici. Successivamente, la sua attività lavorativa lo portò prima a Roma, poi a Trieste e infine di nuovo a Roma.

I ritorni privati.

Finché visse la mamma, frequenti furono i ritorni a Trento di Bruno, per incontrare lei e gli altri numerosi parenti, in particolare lo zio Giuseppe Menestrina, che fu anche suo tutore sino al raggiungimento della maggiore età. Di queste "rimpatriate" vorrei ricordare quella, avventurosa, avvenuta alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo alcuni anni di forzata assenza. C'ero

anch'io, bambina. Viaggiammo da Trieste a Trento assieme a tante altre persone, su un camion carico di cassette per la frutta vuote, che ad ogni curva si inclinavano pericolosamente. Negli attraversamenti delle città, era necessario abbassare la testa per non farsi decapitare dai fili elettrici che attraversavano la strada. Il viaggio si svolse di notte, era estate: il cielo stellato e la luna, intorno un grande silenzio. Io riuscii anche a dormire, protetta dai miei genitori ed aiutata dalla beata incoscienza dell'età. Anche al ritorno viaggiammo su un camion, però molto più comodamente, poiché era vuoto e noi eravamo i soli "ospiti".

Volendo fare un bilancio degli anni di permanenza a Trento di Bruno, bisogna dire che furono difficili per molti motivi. La non felice situazione economica in cui si trovava la famiglia, privata alla morte del padre dell'unica fonte di sostentamento economico, resa ancora più pesante dalla nascita della sorellina (chiamata Dolores proprio per ricordare che era nata all'indomani di quel grave lutto), la guerra e le malattie non gli consentirono un'adolescenza spensierata. Bruno capì presto che doveva contribuire al sostentamento della famiglia e s'impegnò al massimo, per bruciare tutte le tappe.

A Trento, i parenti ne seguivano con trepidazione e orgoglio i successi, che spesso trovavano eco nella stampa locale, che lo considerava un suo cittadino, in virtù della parentela trentina di Bruno. Così, il 7 giugno del 1934, il giornale locale *Il Brennero* intitolò "*Un premio dei Lincei ad un trentino*" un articolo per ricordare l'assegnazione a Bruno del premio della Compagnia di Assicurazione di Milano per il calcolo delle probabilità (presidente di quella commissione fu Tullio Levi Civita e relatore Guido Castelnuovo). Quell'articolo lo ricordava come nipote del professor Francesco Menestrina, Avvocato generale dello Stato in Roma, e terminava profeticamente: "*Segnaliamo con ambizione questa premiazione che onora un giovane nostro conterraneo altamente promettente*". Il giorno seguente anche un altro giornale locale, *Il Gazzettino*, riprese la notizia con il titolo "*Trentino premiato dall'Accademia dei Lincei*". Per inciso, ricordo che fu in quella stessa seduta dell'Accademia dei Lincei che il senatore Orso Mario Corbino annunciò la grande scoperta scientifica fatta da Fermi e dai famosi "ragazzi di Via Panisperna". Nel dicembre di quello stesso anno uscì anche sulla rivista *Trentino* un articolo con foto di Bruno, intitolato semplicemente *Bruno de Finetti*, che considero la sua prima biografia, ovviamente limitata al 1934. In quell'articolo si dava conto della risonanza internazionale dei suoi studi, specialmente nella scuola russa e in quella francese, e a questo proposito si segnalava il cortese dibattito sostenuto da de Finetti con il grande matematico francese René Maurice Fréchet, che gli valse l'invito a tenere delle conferenze all'*Institut Henri Poincaré*, onore precedentemente riservato soltanto ad altri quattro italiani: Enrico Fermi, Vito Volterra, Guido Castelnuovo e Paolo Francesco Cantelli. Successivamente, *Il Brennero* accolse qualche articolo di Bruno, fra i quali mi piace ricordare quello intitolato *Luigi Pirandello maestro di logica*, pubblicato il 9 dicembre 1937 e già apparso nel giornale *Quadrivio* del 5 dicembre 1937. Un ultimo articolo dal titolo *Un genio dimenticato* uscì una domenica di marzo del 1990 su un altro giornale locale, *Alto Adige*; l'articolo a firma Alberto Frioli fu scritto, credo, per desiderio della sorella di Bruno, Dolores, rimasta legata molto più di lui alla città di Trento, ma contiene purtroppo parecchie inesattezze.

I ritorni ufficiali.

Molte furono anche le occasioni professionali di Bruno per ritornare a Trento, sua città adottiva. Mi fa piacere ricordarne, in particolare, alcune più significative, la prima delle quali fu la "XIX Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze" (S.I.P.S.), fondata nel 1907 da Vito Volterra, che si tenne dal 7 al 15 settembre 1930 a Bolzano e Trento. Successivo al famoso Congresso Internazionale dei Matematici di Bologna del 1928, ove Bruno esordì come relatore, questo congresso riunì il Gotha scientifico-culturale italiano dell'epoca: Orso Mario Corbino, Enrico Fermi, Agostino Gemelli, Giovanni Gentile, Guglielmo Marconi, Franco Rasetti, Francesco Severi sono solo i nomi più illustri di un lungo elenco. Bruno presentò, nella Sezione I "Matematica e Matematica attuariale", presieduta da Salvatore Pincherle, la comunicazione *Sui fondamenti logici del ragionamento probabilistico*, che molto opportunamente Giordano Bruno e Giulio Giorello

hanno richiamato nella loro Introduzione a *L'Invenzione della verità*, scritto inedito del 1934, che sta per essere pubblicato per la prima volta, nel quale de Finetti sviluppò i temi contenuti nelle tre pagine di quella sua comunicazione. Nella primavera di quest'anno, proprio qui a Trento, si è svolto nuovamente il congresso della S.I.P.S., il cui compito istituzionale risulta viepiù necessario e prezioso, in quest'epoca di iperspecializzazione.

In tempi relativamente più recenti, nell'aprile 1965, mio padre tenne all'Istituto Universitario di Scienze Sociali, da poco istituito a Trento, una conferenza, poi pubblicata con il titolo *La probabilità guida nel pensare e nell'agire*, che ebbe come uditori alcuni suoi professori del liceo, che rivide con grande piacere.

Una delle ultime occasioni, se non l'ultima, fu per il "Convegno di Studi su Cesare Battisti" del marzo 1977, organizzato nel quadro delle celebrazioni per il centenario della nascita del patriota. Bruno era rimasto in rapporto epistolare con i figli, Camillo e Livia Battisti, e non volle mancare a questo convegno, durante il quale fu analizzata la complessa e poliedrica personalità di questo personaggio storico, che in precedenza fu oggetto, per il prevalere di interessi di parte, di analisi che ne privilegiavano di volta in volta soltanto singoli aspetti. Un rischio, questo, sempre presente.

Nel novembre di quello stesso anno, Bruno avrebbe avuto modo di dimostrare, in occasione di una paradossale vicenda che lo vide catapultato agli onori della cronaca nazionale e internazionale, di saper affrontare un grottesco arresto, con la stessa serenità e fierezza del suo eroe preferito, suscitando l'ammirato stupore di Marco Pannella. Chi avesse occasione di leggere la versione tedesca del suo *Trattato di Calcolo delle Probabilità*, uscita nel 1981, potrebbe forse stupirsi di trovare nella Prefazione all'edizione tedesca accomunati i nomi di Andreas Hofer e di Cesare Battisti: "[...] e molti altri sia del Nord che del Sud del Brennero, non saranno caduti invano dato lo scopo comune di entrambi era la salvaguardia della Indipendenza e dei Diritti dei Popoli". In quella stessa prefazione dice di se stesso: "Per gli italiani, dalle mie attitudini e dal mio modo di pensare, vengo sempre definito un tedesco. Al contrario per i tedeschi vengo sempre considerato italiano, come in realtà anche io sono."

Bruno de Finetti e la Mathesis.

Ho pensato che fosse giusto, anzitutto, ricordare questi episodi, che hanno legato la vita privata e professionale di mio padre alla città di Trento, ma non dimentico che l'evento per il quale siamo qui riuniti si svolge nell'ambito del Convegno Nazionale della Mathesis, che, fondata nel 1895, annoverò anche Bruno de Finetti tra i suoi presidenti. Credo fosse, questa, l'unica "carica" che assunse, avendo sempre cercato di evitarle.

Non è mio compito tracciare un bilancio degli anni della sua presidenza; mi limiterò soltanto a ricordare il suo impegno per la rinascita di quel *Periodico di Matematiche*, organo della Mathesis, che nel 1968 cessò la pubblicazione, con un ultimo numero interamente dedicato alla memoria di Oscar Chisini, morto l'anno prima e che del Periodico era stato direttore, succedendo a Federigo Enriques. Chisini era stato suo professore a Milano, come Bruno stesso ricordò nell'articolo *Oscar Chisini ed il suo insegnamento*, nel quale citò una massima del suo maestro – da lui fermamente condivisa – secondo cui è compito della matematica "evitare di fare i conti". Dopo quel numero, di febbraio-aprile 1968, la rivista riprese la pubblicazione nel dicembre 1972, con una nota introduttiva di mio padre, suo nuovo direttore e neo presidente nazionale della Mathesis.

L'impegno nella didattica.

Nel *Periodico di Matematiche* de Finetti, tra il 1932 e il 1942, aveva pubblicato alcuni lavori attinenti al calcolo delle probabilità e poi dal 1964 aveva iniziato a pubblicarvi articoli sulla didattica della matematica, in uno dei quali, intitolato *Le proposte per la matematica nei nuovi Licei*, riassunse in 79 pagine informazioni, commenti critici, suggerimenti emersi da una laboriosa collaborazione fra C.I.I.M. (Commissione Italiana per l'Insegnamento della Matematica), U.M.I. (Unione Matematica Italiana), Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ed altri enti.

Dell'opera didattica di Bruno de Finetti, della quale forse altri parleranno, mi limiterò a ricordare i numerosi seminari e corsi di aggiornamento per insegnanti degli Istituti Tecnici Commerciali, che organizzò e diresse negli anni dal 1955 al 1962 e il libro di testo per tale indirizzo scolastico, che scrisse in collaborazione con il professor Ferruccio Minisola, intitolato *La matematica per le Applicazioni Economiche* che, presentato all'Accademia dei Lincei nella seduta del 13 giugno 1962, casualmente nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, fu così ricordato nei Rendiconti: *“Il libro è dedicato ad una pregevole esposizione dei concetti fondamentali della matematica che può essere applicata a ricerche quantitative di economia. Ad esso si deve dare il benvenuto nell'attuale momento in cui l'Italia si propone di pervenire ad una pianificazione economica”*.

Ma volendo entrare nel merito del suo modo di concepire la didattica, posso semplicemente dire che fu certamente in linea con quanto affermato in una riunione nel 1896 da Rodolfo Bettazzi, primo presidente della Mathesis: *“Certo, per rendere vivo e gradevole l'insegnamento della matematica, bisogna innanzitutto amarla questa scienza; e non per il pane (ben scarso!) che ci ha dato, bensì per il fascino che ha esercitato su di noi, e per il suo grande, ma troppo sconosciuto valore morale ed educativo, che nella mia vita ho sentito il bisogno di celebrare ogni volta che ho potuto”*.

Voglio ricordare, in tal senso, l'impegno di mio padre per il Club Matematico, e lo farò avvalendomi della descrizione che di quegli incontri del venerdì all'Istituto Matematico Guido Castelnuovo dell'Università La Sapienza di Roma ne ha fatto uno, di quelli studenti liceali, che li frequentò nel 1964. Ce ne parla come di *“un'occasione oltremodo stimolante per venire a contatto con protagonisti di primo piano del mondo scientifico italiano e internazionale”* che elenca: Lucio Lombardo Radice, Attilio Frajese, Luigi Campedelli, Corrado Mangione, Ludovico Geymonat, Giuseppe Vaccaro, ricordando di ciascuno qualcosa di caratteristico. Infine si sofferma su Bruno de Finetti, *“instancabile organizzatore di quei seminari. [...] Quella figura di matematico, così severa, ma altrettanto ricca di semplicità, di onestà, di umanità, di autentica umiltà, di straordinario equilibrio fra teoria e senso della realtà, fra rigore logico e intuizione, mi è rimasta nel cuore e nella mente per sempre e mi ha ispirato e sorretto in molti momenti della mia crescita interiore e culturale. I geni non servono soltanto per riempire delle loro mirabili scoperte i dotti libri del sapere umano, ma anche e soprattutto per formare le coscienze di uomini migliori.”*¹

Che dire di più, se non che non di sole belle parole si tratta. L'autore di questo racconto è anche colui che ha creato e mantiene il sito Internet a lui dedicato. Senza la disponibilità, generosità, competenza professionale dell'ingegner Luca Nicotra, non mi sarei mai imbarcata in questa avventura. Il sito, nato inizialmente come punto di raccolta di notizie in qualche modo riconducibili alla vita e all'opera di de Finetti, che già si trovavano sparse in Internet, si è andato via via arricchendo di contributi, notizie, segnalazioni, testimonianze particolarmente numerose in questo anno “definettiano”.

Fu in una delle prime ricerche che feci qualche anno fa che mi imbattei in un articolo della rivista mensile *Controluce* di giugno 2002, disponibile in Internet. L'articolo, “pescato” perché conteneva il nome di mio padre, destò la mia curiosità, perché non era un articolo scientifico, il titolo lo ricordo ancora era *Il divo defunto* e iniziava parlando di Giulio Cesare e vi campeggiava, infatti, una foto che ne ritraeva una delle tante statue. Non riuscivo a capire quale nesso potesse esserci con mio padre, ma la mia incrollabile fede nelle capacità di Google mi fece andare avanti nella lettura fino a trovare la frase che ricordavo bene *“Viveva fra noi, ma poco ce ne curavamo”*. Era la frase d'apertura dell'articolo con il quale Massimo Piattelli Palmarini sul Corriere della Sera del luglio 1985 dava notizia della morte di mio padre. Seguivano le considerazioni dell'autore di quello strano articolo, *Il divo defunto*, che riporto *“Questa frase dice tutta la nostra disattenzione per i vivi, anche se sono grandi uomini. Non si allude qui al caso del genio incompreso in vita e*

¹ Luca NICOTRA, *Bruno de Finetti: così è, se vi pare*. In: "Notizie in ... Controluce", Giugno 2004 - Febbraio 2005. (per la versione Web cfr. www.brunodefinetti.it Bibliografia)

ricosciuto come tale soltanto dopo la morte, perché le sue idee erano troppo innovative o rivoluzionarie per essere comprese nel periodo storico in cui visse. Mi riferisco al caso di persone i cui meriti sono stati riconosciuti già in vita, ma sono enormemente amplificati e pubblicizzati soltanto dopo la morte. Bruno de Finetti è stato uno dei maggiori matematici italiani del secolo appena trascorso, ed era ben noto, stimato e riconosciuto negli ambienti universitari e culturali, nazionali e internazionali. Già da giovane, poco più che laureato, è citato da grandi scienziati e colossi del pensiero scientifico del Novecento, quali Rudolf Carnap, Ernst Nagel, Hans Reichenbach, Karl Popper, Ernst Von Mises. Tuttavia, a parte gli "addetti ai lavori" e gli uomini di cultura, chi conosceva il prof. de Finetti? Oggi, negli Stati Uniti d'America, è corrente l'uso del termine DE FINETTI TYPE PROBABILITY per indicare la sua teoria soggettivista sulla probabilità, che sta sempre più trionfando nel mondo della scienza. A diversi anni dalla sua morte, oggi lo consideriamo un grande italiano e a lui dedichiamo una strada di un nuovo quartiere romano. Non sarebbe giovato a tutti, sul piano psicologico, anche ai non matematici e ai non studiosi, sapere che era vivente in Italia un grande italiano"? La firma Luca Nicotra mi era completamente ignota, eppure da quanto scriveva sembrava conoscere parecchio di mio padre. Il mistero mi fu svelato dallo stesso autore di quell'articolo e da quel fortunato "casuale" incontro nacque qualche tempo dopo un bel ... sito.

Lo scopo pratico di questo sito è quello comune ad ogni sito: rendere facilmente accessibili informazioni sulla vita e l'opera di Bruno de Finetti, ma è anche la risposta a quel bambino che di fronte alla imponente statua di Dante eretta a Trento in segno di sfida in una città allora dominata dall'Austria, chiese: "Mamma, credi tu che mi faranno un monumento dopo morto?"